

LESSICO FAMIGLIARE / MARTA ZURA-PUNTARONI

# Nonna Carlantonio non è demente è un angelo che scambia un vivo con l'altro

Un'anziana matriarca malata di Alzheimer ha intorno a sé la figlia e la nipote tornata al paese  
Lo scontro fra tre generazioni di donne porta alla luce visioni del mondo, sensi di colpa, piccoli tradimenti

DONATELLA DI PIETRANTONIO

**S**i apre con un ritorno il nuovo romanzo di Marta Zura-Puntaroni, edito da **minimum fax**: il ritorno della protagonista - omonima dell'autrice - lì dove è nata, in un angolo terremotato delle Marche che esce dalla prima pagina come un luogo isolato e suggestivo, abitato dalle zanzare e dagli animali selvatici. Nell'estate afosa i «pochi giorni di gioia» arrivano con la fioritura dei girasoli, che illuminano un paesaggio in cui «nulla di bello è fatto per durare».

Non sta durando nemmeno la salute della nonna, è per lei che Marta ritorna. Carlantonio è malata di Alzheimer, è accudita da badanti che si avvicendano mettendo a dura prova la resistenza di Antea, la figlia, che è anche la madre di Marta.

E così otteniamo questo numero perfetto: tre generazioni di donne che convivono sotto lo stesso tetto in un tempo provvisorio ma non si sa quanto, tre visioni della vita diverse ma inevitabilmente apparentate che si confrontano e, come prevedibile, confliggono.

È quella della nonna la più dura, anche se ormai non è in grado di esprimerla. Marta ricorda poche frasi dense di senso che Carlantonio gio-

vane soleva ripetere: «Vi ricasherà tutto addosso» minacciava le nipoti quando si comportavano male; «Se non le sai fare non le sai comandare» era riferita invece alle faccende domestiche che le ragazze non imparavano. Ma era lei che non voleva trasmettere i suoi saperi. Custodirne l'esclusiva aumentava il suo potere nella cerchia parentale. Carlantonio apparteneva a quella generazione di donne più forti delle difficoltà, delle tribolazioni, degli uomini convinti di tenere saldo tra le mani il comando della famiglia. Queste donne glielo lasciavano credere, ma solo per comodità, per poterli a volte anche dominare.

Marta ora vive in città, torna ogni tanto e può vedere la nonna con affettuoso distacco. Ha trent'anni, non è più la bambina dipendente da sua madre e da lei. «Rendo onore a chi mi ha preceduto», cantava Giovanni Lindo Ferretti guardando i suoi nonni con occhi adulti, riconoscendone la forza che lo aveva fatto vivo, ma pure il loro «mille errori», le «abominevoli credenze».

Anche Antea è svelata: ha perso l'onnipotenza che sempre i figli trovano nei genitori. Uno dei punti più toccanti di *Noi non abbiamo colpa* è proprio in questa scoperta così vera e non rinviabile della fragilità materna. Possiamo accettarla solo quando ci siamo differenziati abbastanza da riuscire a

tollelarla. Dunque non è tanto per Carlantonio che Marta torna al paese, ma per aiutare Antea, sua madre. Arriva per tutti quel momento della vita in cui i ruoli si invertono e chi ha bisogno non è più la figlia o il figlio, ma la madre, il padre. E l'aiuto che serve ad Antea è concreto, sì, nell'occuparsi di una malata non più autonoma e delle sue badanti - a cui è riservato nel romanzo uno spazio non secondario, con le loro storie, le varie provenienze e i diversi spaesamenti - ma riguarda soprattutto la gestione del senso di colpa. Carlantonio l'ha partorita anche per essere sostenuta nella vecchiaia e lei invece continua a lavorare come dentista, delega la sua assistenza alle straniere, è tentata di ricoverarla in una casa di riposo: presenta la domanda e per tre volte rifiuta il posto che si è liberato. Il nome di Carlantonio viene definitivamente depennato dalla lista d'attesa, ma questo non libera Antea dalla colpa che sente. È colpa il solo averci pensato di portarla lì, è già abbandono.

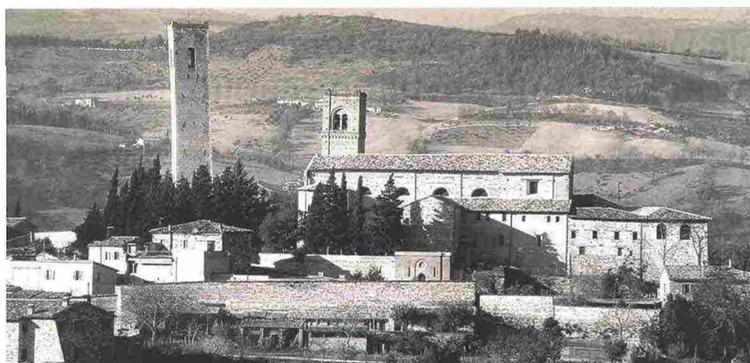
Raccontare queste due coppie madre-figlia è per la Zura-Puntaroni anche raccontarne i tradimenti. Antea ha tradito studiando, Marta studiando Lettere anziché Odontoiatria: non raccoglierà la sicura eredità dei due studi dentistici di sua madre. E intanto circola tra loro

la paura di un'altra eredità più temibile: la malattia neurodegenerativa, vista quasi come un contagio che si propaga di generazione in generazione. Ma ciò che più si teme non è detto che arrivi, e per quello che capita non si è mai pronti. La memoria di Antea è intatta, deve affrontare altro, erigere difese diverse, e Marta con lei.

La lingua dell'autrice è giovane come la protagonista, sa di verità, aderisce al presente. Parlano i sensi, soprattutto la vista che spazia sui campi e l'olfatto che coglie i cambiamenti nell'odore di nonna: da mughetto e giglio a odore di vecchio, analizzato fin nella sua biochimica, per darsene una ragione. Il dialetto è inserito solo dove è opportuno e utile a restituire un mondo che l'italiano non può penetrare con la stessa efficacia. È quello degli anziani, ma anche delle amiche di Marta.

Restano, tra le pagine più intense, quelle in cui Carlantonio non è più una vecchia demente, ma un arcangelo capace di viaggiare nel tempo e nello spazio, che resuscita i morti e scambia un vivo con l'altro. Guarda dall'alto della libertà conquistata questo mondo rigido e incompleto che lei ha superato, dove soffrono e sperano sua figlia e sua nipote. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Di professione social media manager

Marta Zura-Puntaroni è nata a San Severino Marche e vive a Siena, dove ha studiato letteratura ispanoamericana. Lavora come social media manager nella moda e cura il blog Diario di una Snob. Ha esordito con il romanzo «Grande Era Onirica» (minimum fax)

Marta Zura-Puntaroni  
«Noi non abbiamo colpa»  
minimum fax  
pp. 190, € 16

I ruoli s'invertono:  
sono i genitori  
ad aver bisogno  
dei figli

Il dialetto è inserito  
dove l'italiano  
non può penetrare  
con la stessa efficacia

